

Dal sito www.abuondiritto.it**Sei domande per cercare di capirne di più****1) Quali traumi**

presentava Stefano Cucchi e chi glieli aveva provocati?

3) La morte

è dipesa dalle possibili violenze subite?

5) Gli arresti domiciliari

non gli sono stati concessi neanche fosse il più efferato criminale. Perché?

2) Perché

è stato ricoverato all'ospedale Pertini?

4) Ai genitori

è stato impedito di incontrare il figlio per sei lunghi giorni. Perché?

6) Qual è il motivo

per cui non vengono rese pubbliche tutte le foto del viso tumefatto?



Stefano Cucchi con la madre Rita

→ **Rita e Giovanni Cucchi** ricordano Stefano, i suoi problemi passati e la sua voglia di vita

→ **L'ultimo saluto** «Mi ha detto "Papà fatte abbraccia" e l'ha fatto con le manette ai polsi

«Dalla droga era uscito bene Si alzava presto, correva... »

«Nostro figlio è morto e non sappiamo perché». I genitori di Stefano raccontano il dolore e la rabbia. La sorella Ilaria: «Né la procura, né i carabinieri ci hanno dato alcun tipo di informazione».

TULLIA FABIANI

ROMA

Stefano bambino: l'aria timida e un po' corrucciata. Un dito poggiato sulle labbra sottili. Stefano, la sua casa, il suo quartiere, le scuole dalle suore del Divino Amore, al Casilino. La divisa scout da lupetto, i campi estivi e le domeniche da santificare. I primi amori, le pri-

me sigarette. Qualche problema di salute: l'epilessia che si affaccia a 19 anni. Le cure costanti, un farmaco sempre dietro. E si va avanti. Le bravate, e gli errori che si fanno e si pagano. Compleanni, matrimoni, nascite in famiglia.

I PROBLEMI E LA RINASCITA

Una vita immortalata in vari scatti, alcuni affissi sui muri del salotto, altri custoditi nei cassetti. E poi i suoi 30 anni. Appena un anno fa, il primo ottobre. Una torta, candeline da soffiare, un abbraccio a sua madre Rita. Si stringono, sorridono. Un'occasione speciale, più di un motivo per festeggiare, lasciarsi alle spalle un periodo brutto, difficile. E rico-

minciare.

Questo era quello che da allora stava facendo Stefano Cucchi, questo era il suo obiettivo: costruirsi un futuro, una prospettiva di vita e di lavoro. «Era geometra e gli piaceva fare questo lavoro - racconta suo pa-

La comunità di Don Picchi
«È rimasto lì 3 anni. Era consapevole della sua fragilità, la combatteva»

dre Giovanni - si stava impegnando molto per riuscire. Si alzava presto la mattina, spesso andava a correre, poi al lavoro. La sera usciva o rima-

neva in casa a leggere, amava i libri soprattutto quelli di storia. Come altri ragazzi era incappato nella droga, per un periodo, ma era stato lui stesso a decidere di andare in comunità. È andato al Ceis da don Mario Picchi, ci è rimasto tre anni, dal 2005 al 2008 e ne è uscito bene. Era consapevole della sua fragilità, cercava di combatterla con l'impegno, e adesso... adesso la sua prospettiva è stata distrutta. Senza un motivo. Nostro figlio è morto e non sappiamo perché. È morto da solo, senza che ci venisse data nemmeno la possibilità di stargli accanto, senza che nessuno ci dicesse cosa stava succedendo». Non una parola dai medici durante la degenza in ospedale,